

ISTITUTO INTERNAZIONALE PSICOSINTESI EDUCATIVA

Atti del convegno

"VERSO UNA NUOVA EDUCAZIONE"

Sommario

EDUCARE AD AMARE

Educare ad amare in modo corretto.

La relazione IO-TU, l'empatia, dare attenzione, la relazione come fronte di vita.

Monica Bregola, Master in Psicologia, Presidente dell'Istituto

LA NUOVA EDUCAZIONE, FIGLIA DELLA NUOVA CULTURA

Quando nasce la nuova educazione

Nuove culture e attività di gruppo.

Maurizio Modaffari, Ricercatore socio-educativo - Canton Ticino, Svizzera

ARMONIA E CREATIVITA' NELL'EDUCAZIONE PSICOSINTETICA

La ri-creazione della propria personalità.

Concetto di "*educazione permanente*", ovvero l'impegno dell'individuo a trarre da se stesso in modo continuato, qualità e potenzialità.

Alessandra Moretti, Master in Psicologia, Direttrice della sede di Verona

"COME SIAMO MUSICALI"

Musica e linguaggio - Musica e cultura - Musica e terapia

Pierpaolo Frascinelli, educatore, musicoterapeuta

L'EDUCAZIONE

Plutarco diceva: "*L'uomo non è un vaso da riempire, ma un fuoco da suscitare*".

Educare, infatti, dovrebbe essere, come etimologicamente significa, *e-ducare*, tirar fuori dal di dentro, sviluppare. Scopo generale dell'Educazione è evocare le possibilità latenti dell'essere umano e aiutarlo a renderle progressivamente reali ed effettive, dal momento del concepimento in poi, attraverso i diversi stadi di sviluppo e di autorealizzazione.

E' questo il più grande ed elevato significato attribuibile alla parola Educazione, intesa anche come auto-Educazione.

E' questo l'impegno che docenti, ricercatori, relatori, si sono assunti nel divulgare e trasmettere i valori intrinseci contenuti nella verità del significato.

EDUCARE AD AMARE

Monica Bregola

*Questo unico, onnipotente
Sé di tutti gli esseri
diviene, dentro ogni creatura,
un sé separato e individuale.
Per che in Lui si riconosce
v'è gioia immortale*

Katha Upanishad

1. CIO' CHE SEMBRA, CIO' CHE E'

Chi sono io? Chi sei tu?

Io e Tu. Tu e Io. Siamo mondi fra mondi. Universi paralleli che non si sono mai incontrati eppur parlandosi mai sono stati in relazione di reciprocità. Universi colmi di poesia e di azione e di stupore e meraviglia quando ne cogliamo l'origine e l'essenzialità intrinseca.

Come ti potrò incontrare? Come potremo sciogliere le catene dell'illusione e del dolore di crederci separati e oggetti, "cosa fra le cose?".

I nostri universi muti e profondi comunicano col loro silenzioso e misterioso linguaggio fatto di vibrazioni, di "qualche cosa" che passa attraverso, a noi oscuro eppure illuminato da alcuni magici momenti in cui un abbraccio invisibile fra noi ci estranea dal mondo oggettivizzato e ci proietta in un altro mondo permeato di correnti vitali pulsanti e frementi, correnti creatrici, che plasmano e danno forma all'informe. La parola si fa viva e in quella prima esperienza di relazione e reciprocità anche le parole hanno un ruolo marginale e sovvertono le strutture della comunicazione.

L'Io e il Tu si fanno carne, l'uomo diviene vivente, assapora l'istante, l'attimo, il "qui ed ora", pienamente presente ad esso, in esso. E' questo il requisito essenziale affinché possa accadere l'incontro fra un Io e un Tu. L'Io e il Tu si incontrano "ora" in un istante senza tempo, la percezione stessa del tempo è dilatata, il tempo ha un sapore di estraneità, congiuntamente allo spazio, tutto si addolcisce e tutto viene intensificato paradossalmente, e ciò accade mentre il moto della tendenza ad oggettivizzare il Tu, rallenta. Il Tu nasce a soggetto e muore ad oggetto.

Lo spazio anch'esso subisce una trasformazione nel passaggio di percezione, dapprima lo spazio è dimensione fisica, le distanze sapientemente e tacitamente gestite dall'interno delle proprie dinamiche inconse, lo spazio lo decide chi è più forte, pone oggetti e strumenti a produrre barriere, affinché l'incontro non possa aver luogo, i ruoli giocano furtivi come ladri, e come i ladri ci privano di qualcosa a noi caro, così privano l'Io e il Tu del loro diritto all'incontro fondamentale.

E' lo spazio profano. E' il Tu oggetto. Non è mai accaduta la vita tra noi.

Quando l'austerità dei nostri limiti e l'illusione della separazione sfuma, ecco che l'evento dell'incontro ha luogo. Siamo. In un flusso di reciprocità e di scambio respiriamo il respiro dell'universo, respirati a nostra volta, l'alito profumato della Vita colora il nostro essere nella dimensione sacrale dello spazio, fuori dal tempo e dallo spazio, relativi ad un senso di separatività, per accedere alle forze della Vita che trascendono il tempo e lo spazio.

Come ti vedo? Come fisso il tuo essere nella mia memoria?

Tu, altro da me, insieme nell'essenza, nell'assenza di separazione. La tua immagine dentro me è morta? Sì... no... forse. Ciò che conta è che ora è viva, vivificata e illuminata da una luce sconosciuta.

Andiamo, usciamo fuori dalla trappola mortale del "mio" e dei "voglio per me".

Su, vieni, corriamo e danziamo in questo luogo sconosciuto, denso di Vita, ricco di doni, impreziosito dai colori e dalla musica.

Come ho potuto farne senza?

Ogni uomo prende vita e nasce dall'incontro col suo Tu.

Buber opera una distinzione fra il Tu e l'esso, e definisce l'esso come oggetto, come concettualizzazione del Tu. Il Tu è vivo, l'esso no. Il Tu fluisce, l'esso ristagna.

L'oggetto non si conosce ancora-e-sempre-di-nuovo, si è già conosciuto, ci siamo già creati un'immagine interna dell'altro, riempita come fosse un contenitore vuoto, dalle nostre proiezioni, dalla trappola dei nostri bisogni e delle nostre aspettative. L'altro è oggetto fissato nella mia mente, irrigidito e inerte, e ivi rimane, malgrado il processo dell'eterno divenire lo accompagni lungo il suo cammino e si compia ciò che è giusto.

Così accade che la realtà dell'altro viene alterata e deformata ed anzi, non vi è contatto alcuno con la realtà, bensì con l'illusione soltanto, mi muovo secondo quello che è soggettivamente giusto, non ciò che è oggettivamente sensato.

Di fatto alterando la realtà del Tu non faccio altro che negarlo.

Lo spazio relazionale è esclusivo, è dimensione entro la quale muoversi con l'oggetto, al fine di ottenere la soddisfazione dei bisogni. Varcando lo spazio personale entro in uno spazio sacro:

"E così l'autentica garanzia della continuità spaziale sta nel fatto che le relazioni degli uomini al loro vero tu, i raggi che da tutti i punti dell'io convergono al centro, , costruiscono un cerchio. Prima non è la periferia, non è la comunità, primi sono i raggi, primo è il fatto che la relazione ha in comune una tensione verso il centro."

(Buber)

L'attaccamento concorre a deformare la verità del Tu, non vi è IO-TU, bensì un Tu in funzione dei bisogni dell'Io. Nel bisogno la relazione è limitata a ciò che vedo di te e a ciò che voglio ottenere. Ciò comporta l'irrigidimento dell'immagine interna dell'altro (alterazione della percezione), impedimento alla crescita mia e sua. Sua perché non posso permettere che sia "se stesso", libero di amare, di essere, poiché perderei qualcosa, il rischio è di perdere ciò che voglio ottenere.

Paradossalmente "incontro il Tu" proprio quando accetto di perderlo (mito di Amore e Psiche).

La relazione allora entra in suo spazio cosmico, respira l'amore senza aver bisogno di appropriarsene, l'amore è TRA, la relazione è vitale, vibrante, l'amore è presente e nutre, l'amore "accade", il tempo e lo spazio sono trascesi, non vi è più un "oggetto" d'amore, ma l'amore permea tutto quanto interno, dentro e fuori, in e tra, non vi è più differenza, né separazione.

Il punto di "unione" sta nell'autotrascendenza.

2. LA RELAZIONE IO-TU

2.1 L'incontro fondamentale, la relazione, la reciprocità

L'amore è l'evento della relazione. L'amore accade nel flusso di reciprocità, forza attrattiva e repulsiva.

L'amore è l'evento e la "bellissima e buonissima guida" citata dal Platone che ci conduce alla Vita.

L'amore coglie l'intero, trascende le parti e l'Uno che forma è più della somma delle parti. (Kierkegaard)

L'incontro è permeato di Senso. Così, come evento naturale, come esperienza di grazia, come freschezza mattutina, come rugiada che nutre e regala bellezza con la sua presenza.

Il Senso, evento e principio della relazione, è esperire la Vita.

Il bisogno, nel trascendere il mio bisogno, nella disidentificazione da esso, è di alimentare l'unione, lavorare per l'eterno, "Lavorare decisamente per l'eterno si può solo dove c'è un uno; ed essere questo uno che tutti potrebbero diventare significa volersi lasciare aiutare da Dio".

Nell'Io-Tu non mi affermo, né mi difendo, né interpreto.

Sono. L'Io-Tu è una relazione fra totalità.

"Ma allora che cosa si sperimenta nel tu?"

"Proprio nulla. Perché non si sperimenta.

"Che cosa si sa allora del tu?"

"Semplicemente tutto. Perché di lui non si conosce più il particolare."

(Buber)

L'unione che nasce dall'interazione, dalla disidentificazione, dall'oscuro silenzio avvolto dalle parole, pronunciate quasi ad esorcizzare il timore che m'incute, quel silenzio in cui non sono più una parte, né una subpersonalità, frammentazione di una totalità: Io Sono.

E' in quel silenzio che t'incontro e ti riconosco. Tu eterno, presente da sempre, che mai è nato, né mai morirà. Tu infinito. Tu creatore. Tu.

E' l'amore che mi conduce a respirarti.

Colgo un'essenzialità affatto nuova. Una verità da sempre esistente.

2.1.1 La psicologia come arte viva e vivificante della relazione

La scienza della psicologia diventa scienza viva nell'incontro IO-TU.

La psicologia così assume il compito e la funzione di scambio vivente.

Psykhé dal greco "anima" e logos "conoscenza, ragione" danno origine al significato della parola: conoscenza dell'anima e la psicologia, la scienza che studia i moti dell'anima non con parole morte fra le parole, ma nell'attenzione all'anelito che sorge dalle profondità, dagli abissi dell'essere e che si dileguano davanti alla superficialità della mente concreta e si svelano soltanto ad un sentire più profondo che è riverbero e riflesso ora riconosciuto, presente in un tutto più grande, onnicomprensivo, di cui l'anima è portavoce ed essa stessa voce della Voce.

Dovete credere solo a voi stessi.

*Dovete cercare di ascoltare
la Voce interiore.*

Usate pure l'espressione

*"dettami della ragione"
se non volete scomodare Dio,
giacché, fortunatamente,
non c'è nessuno e nient'altro
che Dio in questo universo.*

Gandhi

2.1.2 Il Senso e la Volontà di Significato

*E' come passare
da un'impotenza quasi totale
- una specie di fatalismo, l'impossibilità di
tutta una serie di determinismi contro cui
non si può fare niente e che ti schiacciano
a una Volontà chiara, definitiva,
che, appena si esprime,
si rivela onnipotente*

Mère

L'uomo è caratterizzato dalla capacità di volere, di decidere, di prendere posizione, dalla libertà e dal bisogno di dare un senso, un significato alla vita e agli eventi.

La volontà di significato è adesso, nel "qui ed ora".

Il significato è l'atto di libertà della volontà che non enumera le esperienze, bensì le rende intrise di vita attraverso l'acquisizione di un senso di cui viene permeata l'individualità e trasformata la personalità.

Nella volontà di significato non vi è posto per l'artefatto, l'effimero e il nascondimento.

L'attenzione e l'impegno sono posti in funzione della ricerca della verità che, per me, rappresenta il senso di un evento all'interno di un processo.

Uno degli atti volitivi più alti nell'uomo è la sua capacità di dare un senso.

L'Io-Tu è il contenitore del Senso, in cui l'atto volitivo è una deliberata scelta di trascendere il piano in cui mi trovo per attingere al Senso che permea la relazione, in un piano più alto.

2.3 UN MOMENTO DI ETERNITA'

L'incontro IO-TU accade al di là dell'oltraggioso tempo. In un tempo senza tempo.

Nell'esso il tempo è vissuto con ansia, in vista di poter "ottenere" ciò di cui ho bisogno.

Nella temporaneità entro cui chiudo la relazione basata sul bisogno, la mia personalità è tesa ad ottenere, manipolare, giustificare.

E' uno stato di non-ascolto, né di sé, né dell'altro.

Se né Io né Tu siamo presenti, allora è presente solo il tempo e lo spazio entro cui muoversi, con tutti i limiti come conseguenza. Sono costretta a vivere nel limite illusorio, il limite è dato dalla visione unidirezionale della relazione in quel momento: vedo solo quello che voglio.

Se smetto di volere allora vedo il tu e vi entro in contatto in una dimensione ove il respiro dell'Io-Tu si armonizza e si confonde con quello dell'Universo.

La dimensione IO-TU non contiene la dimensione temporale, la trascende.

Nell'incontro "eterno" l'uomo diventa "espressione di Vita".

L'Io-Tu è il contenitore in cui è contenuta la Sostanza di Vita che permea l'incontro nel momento in cui le parti trascendono se stesse.

Effusione di Vita, di Sostanza nella forma.

Ciò che è sostanziale diviene formale. Un frammento di eternità e di infinito penetra nella forma, la effonde col suo profumo e di stupore e di meraviglia, ed essa ne coglie il Senso e crea.

Quando un Io eterno e un Tu eterno si incontrano, l'incontro ha luogo in un attimo di eternità, in cui l'uomo partecipa all'eterno e diviene portatore e donatore di Sostanza di Vita.

La relazione è l'humus per l'espressione dei potenziali esistenti nell'uomo.

L'amore è l'atto di rivolgere lo sguardo oltre noi e la cosalità.

Noi non siamo soltanto portatori d'amore, bensì portatori e donatori di Sostanza di Vita.

E questo è amore.

2.4 IL RICONOSCIMENTO DELL'IDENTITÀ

L'autocoscienza o consapevolezza di essere un Io, è come un punto centrale della coscienza, fermo e stabile, che non muta mai e che ci dà il senso dell'identità personale e dell'integrità psicologica. Questa consapevolezza di essere un Io è un punto fermo della psiche, che affiora quando è avvenuta l'integrazione degli elementi della personalità.

Nell'esperienza di un "Io centrato", il rapporto è libero e sciolto e fluisce con il tutto.

Nell'andare oltre l'Io separato percepisco la Vita.

Non c'è contrapposizione.

Nell'esperienza dell'identità sento l'unione, l'assenza di separatività. Perdo il mio nome, il mio ruolo, il mio "credere" di-essere-così, per essere ciò che sono da sempre ed incontrare il Tu-che-è-da-sempre, in ciò che siamo da sempre.

Il senso dell'Io è un senso di autocentramento che avviene attraverso uno sforzo di purificazione (uscita dalle illusioni) compiuto alla base.

Nell'Io scompare il senso dell'io, nasce una fusione, un senso di unità, è un'autocentratura che non ha più nomi: è forza, è unità.

Essere, esistere, relazione di essenzialità, portatrice di Vita nella partecipazione alla Vita, mirata, consapevole, attraverso atti di volontà miranti a creare e non a distruggere, perché consapevolezza della Vita significa astensione volontaria e consapevole dalla possibilità di nuocere o di ostacolare, significa vedere e andare oltre i personalismi, oltre la posizione di ego-centratura.

Con il riconoscimento dell'identità nasce un sentimento di solidarietà, la collaborazione come meta-bisogno, un'aspirazione a realizzare il progetto del Senso.

Due identità si incontrano nell'identità della relazione che è più della somma delle parti, poiché grazie alla dimensione spirituale l'uomo è più della somma delle parti.

L'incontro non è di tipo simbiotico perché ha luogo ad un livello più alto.

2.5 AMPLIARE LA VISIONE

*Siano uomini ed è nostro destino
imparare ad essere spinti verso
mondi inconcepibilmente nuovi.
Il vedere è per uomini impeccabili.
Tempra il tuo spirito, diventa un guerriero,*

*impara a Vedere,
e allora saprai che i nuovi mondi
che possiamo vedere non finiscono mai.*

Carlos Castaneda

L'Io-Tu è partecipato, non pensato.

Nella relazione IO-TU è implicito il superamento della dualità. E' andare "oltre" la visione frammentaria. E' andare oltre la separatività, vi è anche il bisogno di andare oltre la visione frammentata dell'altro, trascenderla, nello sforzo di andare oltre sviluppare una percezione globale, ove vive l'interezza e l'amore è una esperienza di interezza.

Come afferma Proust: "Un viaggio di scoperte, non consiste nel trovare nuovi paesaggi, ma nell'avere occhi nuovi".

L'amore per sua natura percepisce l'interezza per amore del Bene, rispondendo alla Volontà di Bene, ed essa permea il processo di evoluzione.

Nell'apprendere l'arte dei retti rapporti umani, lo sforzo da compiere è di ampliare la visione, per spingersi oltre la mente giudicante, duale, ovvero separativa. La mente giudicante genera polarità. Il giudizio crea separazione.

Come fare per non crearne?

Usare la consapevolezza, riconoscere il gioco delle proiezioni, imparare a "stare con" ciò che accade e così facendo andare a scoprire le radici del processo.

2.5.1. *Mente causale, olistica, sintetica*

La nostra mente opera a diversi livelli: causale, olistico, sintetico.

La mente causale, o concreta, è la mente inferiore dell'uomo, legata al movimento di causa-effetto che crea il blocco della personalità se ci si fissa a quel livello.

La mente inferiore ha una percezione parziale, frammentaria, a questo livello scattano i bisogni, le paure, le angosce. La mente inferiore dice "io,io,io" e "voglio per me". Con la mente superiore cogliamo l'intero e andiamo verso il Bene comune, la Volontà di Bene, trascendendo noi stessi.

La mente olistica crea interazioni e interrelazioni fra le basi, è la base della trascendenza, il primo passaggio. All'interno di una relazione terapeutica può percepire contemporaneamente la parte sana e quella malata e sceglie e punta sulla prima per attivare il processo di guarigione.

La mente causale coglie il frammento, quella olistica coglie le parti e le mette in relazione fra loro, dando significato al processo. La mente sintetica coglie l'intero, è il passaggio alla mente universale. Attraverso l'identificazione con la mente universale mi sgancio dal mio Io, fino a fondermi con la mente universale.

La mente sintetica è più della mente concreta, è più della somma degli elementi che forma "altro".

Il passaggio dall'una all'altra è un salto creativo, di apertura a nuove visioni, uscita dal limite autoimposto.

L'intero processo cognitivo è costante cambiamento, è conoscenza come cambiamento costante.

L'uomo ha bisogno di conoscere, egli non teme ciò che non conosce, ne è attratto. La paura generata dal "nuovo", intesa nel contesto delle relazioni umane, come uscita dalle proprie visioni ristrette e cristallizzate, di immagini codificate, cioè rappresentazioni degli altri e della vita. L'uomo esprime un meta-bisogno nel desiderio di conoscere la realtà per

dare un significato alla vita.

Sudditi del bisogno di continuità noi concepiamo la vita, abbiamo bisogno di sicurezza, di possedere, (il desiderio di continuità è possessività), ma malgrado ciò noi andiamo sempre avanti, spinti dalla forza evolutiva stessa che è la forza della vita. Ciò che in noi ha paura è la personalità con i suoi bisogni, i suoi limiti, la personalità non è l'identità dell'uomo.

L'uomo ha bisogno di conoscere, come spinta naturale, e la conoscenza non è continuità o schema, ma è entrare nello sconosciuto, e distaccarsi dal conosciuto per andare verso l'ignoto.

"Le domande sono gli atti creativi dell'intelligenza". (Frank King)

La conoscenza dello sconosciuto è un fatto gioioso.

Portato nel rapporto umano è il coraggio di staccarsi dall'esso, dal "noto", dal consueto e sicuro, per entrare in una dimensione sacra, olistica, è entrare nel "Tu" attraversando la paura di perderlo e di perdersi, con coraggio staccarsi dal "conosciuto" per conoscere davvero in una dimensione ove fra conoscente e conosciuto non vi è più differenza.

*Nulla è più pericoloso
di un'idea.*

*Se è l'unica che avete.
Roger von Dech*

Il primo passaggio della trascendenza è sulla relazione: uscire dall'Io per entrare nel Tu e nel Noi.

Il ponte con il transpersonale, passaggio dalla mente causale a quella sintetica, è l'amore. L'amore trasmette il senso della vita, come forza coesiva, mezzo, per arrivare al Senso, scopo.

Una mente aperta è:

- non giudicante (paure, bisogni ecc...)
- non dualistica

E' attraverso una mente aperta che entriamo nel mistero dell'Io-Tu.

La mente aperta percepisce il Tu nella globalità, non vi è giudizio ed è ciò che mi permette di entrare in contatto, quando il giudizio irrompe nel mio pensiero la comunicazione si interrompe.

Nel Tu investo energia ad alto livello, è nella circolarità che ha luogo la relazione, circolarità che si esprime attraverso un moto a spirale in salita, un movimento energetico verso l'alto.

Se sono un Io centrato posso percepire il Tu centrato, favorendo nell'altro il processo della centratura, cioè ho una percezione globale dell'altro, la relazione attinge ad un livello più alto: la Vita.

Questo innalzamento produce un cambiamento.

Il Tu diviene unità, non giudico fermandomi alle singole parti, alcune delle quali possono risultarmi sgradite, percepisco la globalità = espansione di coscienza. Espandere la consapevolezza per raggiungere l'unità.

Ciò che è importante è l'incontro che trascende le singole parti.

L'ascolto come strumento diviene una forma d'amore, amore oblativo, un atto donativo, che prevede la disidentificazione alla base.

Non è unione simbiotica, poiché nella simbiosi manca il terzo elemento: il Noi, la Vita. E' un'immedesimazione, un perdersi nell'infinito.

La separazione è il limite dell'unione, l'unione generata è energia autoricreantesi, e il

percepire e percepirsi come fenomeni unitari, integrati.

Nell'Io-Tu non ho punti di riferimento, né la tendenza ad incapsulare dentro una forma mentis, né preconcezioni, né fantasie ad inquinare l'incontro.

Allora vi è una costante rinascita ed eterno fluire.

Il salto creativo avviene proprio perché l'altro non è stato incapsulato, ridotto a cosa, cioè negato nel suo essere più profondo.

L'unione è frutto della mente superiore.

La fiducia che nasce è frutto dell'accettazione e dell'amore incondizionato.

2.6 LA CREATIVITA'

*La gioia del giusto
Come il carro segue chi lo tira
così il dolore segue
chi male parla e agisce.
Come l'ombra segue
chi cammina,
così la gioia segue
chi rettamente parla
e rettamente agisce.*

Buddhismo - Dhammapada

La creatività nasce come risposta all'evento della relazione autentica Io-Tu: quando l'uomo entra nella relazione è libero e quindi creativo.

La creatività è fecondazione. Quando un IO-TU entrano nel flusso della Vita, la relazione diviene vivente, essa è permeata di Vita, vi è fecondazione e nascita, nasco e rinasco ogni volta, ogni volta rigenerata. Il cambiamento è il prodotto dell'ingresso del processo, ogni volta che entro nel processo infinito trascendo i limiti del conosciuto.

Nell'infinito, nella vitalità della relazione, la Vita mi feconda ogni volta. Il cambiamento è prodotto da questa fecondazione. Il cambiamento è il frutto dell'esperienza IO-TU, l'atto creativo avvenuto nella fecondazione ha dato "Vita" quasi come a dare un'anima all'incontro fondamentale: l'incontro è avvenuto in un punto più alto.

Nasce qui una "originalità inevitabile". In veste di terapeuta, per esempio, non posso che adattare il mio operare ai bisogni del singolo, ai suoi canali espressivi ideali. Tale concetto di originalità nasce anche come aspetto di unicità del singolo, come consapevolezza che "è un Tu e nessun altro Tu è come quel Tu".

"L'opera che l'uomo crea viene da un nuovo evento di relazione che sta divenendo Sostanza. Per effetto di questo atto essenziale l'uomo può rinnovarsi in se stesso". Buber

L'azione operata è una "retta azione" come consapevolezza di un retto rapporto. L'azione essenziale determina l'autentico incontro IO-TU, il processo all'interno del quale la forma diventa "opera".

La creatività è lo strumento della Sostanza per dare Vita alla forma, e la forma è testimonianza della sostanza.

Creatività è l'evento che libera dai bisogni, dalla tirannia del Super-io e dalla volontà personale egoistica e separativa, è l'atto di servire la Volontà di Bene attraverso giuste parole e giuste azioni, ove il me è trasceso e il Noi è vissuto e vivente. E' il wu-wei, l'azione senza azione, l'azione senza sforzo che nasce dalla libertà.

Così l'Io-Tu si rapporta, nel suo fluire, oltre la mente giudicante e la volontà della

personalità.

La capacità di fluire è l'azione e la parola che hanno le qualità della Bontà e della Bellezza, che nascono dall'Uno ineffabile e si esprimono in leggerezza nella forma e la qualificano a strumento.

Bibliografia

Roberto Assagioli - Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica - Astrolabio, 1973

Piero Ferrucci - Esperienze delle Vette - Astrolabio, 1989

Roberto Assagioli - Io sviluppo transpersonale - Astrolabio, 1988

Erich Fromm - L'arte di amare - Mondadori

Renè Allendy - Psicologia dell'amore - Astrolabio

Martin Buber - Il principio dialogico - San Paolo, 1993

LA NUOVA EDUCAZIONE, FIGLIA DELLA NUOVA CULTURA

Maurizio Modaffari

Poniamoci questa domanda:

Cosa offre la società e la cultura in cui viviamo alle nuove generazioni?

Prima di dare una risposta a questa domanda, vediamo come un osservatore attento e al di sopra delle parti descrive la nuova generazione:

"...il bambino è aperto in modo naturale agli eventi. Ha un interesse innato e una profonda curiosità ad apprendere e a scoprire i fatti e le leggi della vita."

"L'apertura emotiva e la sensibilità possono essere coltivate soltanto quando il bambino si sente sicuro nel suo rapporto con gli adulti.

La sicurezza è indispensabile per uno sviluppo completo e armonioso."

"Se in un modo o nell'altro si insinua la paura nella relazione, sarà difficile per il bambino mantenere quell'integrità iniziale.

Ogni forma di paura produce dipendenza!" (1)

Riprendiamo la domanda iniziale.

L'offerta della società e della cultura alle nuove generazioni sembra a prima vista ragionevole: un percorso formativo nel quale gli obiettivi principali sono rappresentati dal lavoro e dalla sicurezza fisica.

Molta dell'attenzione è posta agli esami e al conseguimento di un titolo accademico, che

rappresentano, in quest'ottica, le tappe preliminari per realizzare competenza professionale, carriera, denaro: il successo di un uomo è misurato in questi termini.

La coerenza dell'offerta viene meno quando, osservando più da vicino la situazione, emerge che lo stile educativo che pone l'accento su esami e verifiche, oltre a basarsi sulla sfiducia, sul controllo e sulla competizione, insinua un sottile senso di paura, e quindi di dipendenza, nel minore.

Non è certo una novità affermare che la sfiducia, il controllo, la competizione, la paura e la dipendenza rappresentano i sentimenti più diffusi nella nostra società.

Cosa accade in sostanza?

Che quel bisogno di riferimenti che rassicura e incoraggia uno sviluppo naturale, si trasforma lentamente in un legame basato sul controllo e la dipendenza.

La paura del futuro.

Parlare di disoccupazione è divenuto ormai luogo comune. C'è chi ha preso il ruolo di accrescere l'ansia portando dati, cifre e testimonianze di dramma; c'è chi per opposizione ricopre il ruolo di salvatore promettendo nuovi posti di lavoro e di ripresa economica. E' un gioco tutt'altro che sano di cui siamo tutti spettatori più o meno passivi.

Le coscienze che vengono alla luce subiscono sin dall'inizio questa atmosfera di profonda insicurezza che evidentemente non può che condizionare tutto il periodo formativo.

Perché stupirsi, in questo senso, della profonda insoddisfazione e della ricerca quasi ossessiva di evasione che accompagna i giovanissimi?

Lo scopo della nuova educazione è quella di uscire da questo clima di paura e insicurezza, tipici di una visione puramente materialista della vita, e di aprirsi con fiducia e rispetto al mistero della vita.

La vita è mistero quando ci spogliamo da false illusioni.

Abbiamo paraocchi di ogni tipo: in questi ultimi decenni ci stiamo annebbiando di tecnologia e di informatica.

Ci troviamo nella cosiddetta era dell'informazione; un'infinita rete superficiale di inconsistenza che ottunde gli animi ed estende il pettegolezzo su scala planetaria.

E' solo togliendoci da una situazione tanto assurda quanto mortificante e riportando la nostra tensione vitale alla ricerca e alla scoperta della vita e del suo mistero, che riusciremo a ridare un senso e una direzione al vascello che ci ospita.

Lo scopo dichiarato della nuova educazione è quella di invertire questa tendenza, di riscrivere la scala di valori su cui fondare la nuova cultura e la nuova società.

E' per questo motivo che il primo passo della nuova educazione è riservato agli adulti!

Gli uomini e le donne interessati alla nuova educazione, che evidentemente implica un profondo interesse per un nuovo modo di vivere questo pianeta, dovranno prima d'ogni altra cosa preparare in coscienza questo evento.

Bambini e ragazzi saranno gli ultimi ad usufruirne. Sarà necessario prima costruire un tessuto di coscienze adulte coerenti, che farà da alveo d'accoglienza della generazione futura.

Solo quando gli adulti saranno profondamente interessati e avranno prodotto in coscienza questo spostamento di rotta, sarà possibile infondere e perpetuare in modo naturale e

culturale il "nuovo" a cui alcuni di noi aspirano.

Tornando alla situazione attuale, mi sembra abbastanza evidente che l'educazione, così come è concepita, dia il primato all'acquisizione di conoscenze; in questo modo la mente diviene molto simile ad una macchina che funziona solo all'interno di stretti canali preordinati.

A nulla servono tutte quelle iniziative interdisciplinari che se in apparenza uniscono la conoscenza, dall'altra mantengono inalterato l'atteggiamento di fondo.

Siamo immersi in un clima che favorisce l'uniformità mentale, e siamo messi nella situazione - paradossale per un sistema democratico - in cui lo stato ci impone ciò che dobbiamo divenire.

Naturalmente tutte le persone riflessive ne sono consapevoli, ma sfortunatamente sembrano accertarlo.

Non basta la riflessione consapevole di questo stato di cose, non basta saperlo. E' assolutamente necessario sentire la necessità, un'imperativa necessità di cambiamento, perché questa comprensione si tramuti in azione!

Parliamoci con franchezza.

Finché non faremo in coscienza l'esperienza di una profonda e lacerante insoddisfazione e continueremo ad ascoltare le parole con una mente meccanica ed abituata a trasformare tutto in schemi e concetti, nulla cambierà nel nostro stile di vita.

L'esperienza dell'insoddisfazione, quando vissuta in profondità, è simbolicamente l'esperienza di una fiamma ardente che trasforma la coscienza di un uomo; è solo in quella trasformazione che ci sarà aperta la porta al nuovo millennio.

Non sto parlando naturalmente in termini materialistici; non sto dicendo che alcuni passeranno ed altri moriranno a livello fisico. Voglio dire che se, a livello di coscienza, non si produce questo spostamento, il nuovo millennio sarà solo visibile nei calendari, perché il resto rimarrà tale e quale.

Il "cosa" e il "come".

I nuovi uomini non si preoccupano più di "cosa" pensare, ma di "come" pensare: mi sembra il passaggio naturale di chi sposta l'attenzione dal mondo materiale delle apparenze, al mondo sottile del mistero e della vita.

Anche gli scienziati della nuova fisica, della nuova medicina e della nuova biologia se ne sono resi conto: molte delle loro opere descrivono questa consapevolezza in modo dettagliato.

Non si tratta naturalmente di considerare il mondo esterno come apparenza illusoria e priva di significato.

Non si tratta neppure di chiudersi in se stessi in un'affannosa e morbosa attenzione egocentrica.

Si tratta di guardare e di partecipare con spirito nuovo agli eventi della vita.

E lo stesso discorso è valido per l'osservazione: non saremo più preoccupati di "cosa" osserviamo, ma di "come" osserviamo.

Anche qui l'equilibrio è fondamentale: chi sceglie l'interno a scapito dell'esterno, o la

mente a scapito del corpo, o il cuore a scapito della mente o l'individuo a scapito del collettivo non può che essere fuori rotta.

La piena fioritura di un essere umano col suo potenziale, di una società con la sua cultura, del pianeta nel suo insieme, può avvenire solo in un processo di inclusione.

Ogni atto di esclusione è destinato a produrre squilibrio prima o poi.

"Ma allora", potrebbero obiettare alcuni, "neanche la violenza, la corruzione o la perversione vanno escluse?"

E' importante che vi siano considerazioni di questo tipo perché mettono alla prova la genuinità delle affermazioni.

L'organismo umano con il suo sistema immunitario dà un bell'esempio di cosa accade quando movimenti patogeni tendono a mettere in pericolo l'equilibrio dell'insieme.

Ogni evento patogeno necessita dell'intervento di un sistema immunitario sano!

Quando diveniamo sensibili a come funziona il nostro pensiero e la nostra coscienza, allora la sensibilità si estenderà anche al potere di discriminazione, che è il nostro sistema immunitario a livello psicologico e sociale.

E' importante cogliere profondamente la distinzione tra esclusione e discriminazione.

Nell'atto di discriminare è implicita l'attenzione e la capacità di ragionare in modo indipendente e autonomo. Quando una mente ha queste qualità, anche le azioni che ne derivano avranno una qualità particolare.

Il potere dell'autonomia psicologica.

E' per questo motivo che prima di rivolgersi ai bambini e ai giovani sarà necessario che gli adulti coinvolti abbiano chiarito con loro stessi questo punto: una società di eguali si crea solo quando gli uomini e le donne che la compongono possiedono questa autonomia e questo potere.

L'attuale lotta sociale che mira a produrre uguaglianza a livello economico e materiale o a qualsiasi altro livello è, e continuerà ad essere, vuota di significato finché non sarà accompagnata dalla reale indipendenza dei singoli individui dai meccanismi ereditati: sarà questo il requisito che permetterà il fiorire di una nuova civiltà.

Una tale indipendenza sarà possibile quando l'ambiente deputato allo sviluppo e alla formazione delle nuove generazioni sarà costituito da essere umani che testimonieranno individualmente e nelle loro relazioni questa indipendenza.

La bellezza intrinseca di questa indipendenza sta nel suo potere: un uomo che la possiede non ha paura di nessun evento della vita.

Noi esseri umani siamo drammaticamente impauriti dalla vita.

Forse non ce ne rendiamo conto fino in fondo ma la maggior parte delle nostre azioni e dei nostri pensieri nasce dalla paura.

Abbiamo paura di essere giudicati, paura di non essere compresi, di rimanere soli, di non avere abbastanza risorse materiali, di non riuscire ad esprimerci.

Potrebbe apparire un'affermazione troppo unilaterale, ma basta osservare con distacco gli eventi per rendersi conto che viviamo in una cultura del controllo, dove la ricerca di potere e di piacere sono solo gli effetti inevitabili di un'insicurezza e di un'ignoranza nei confronti

dell'esistenza.

Siamo insicuri e ignoranti, e questo ci spinge a nasconderci dietro il sottile velo dell'arroganza conoscitiva.

La nostra ignoranza (utilizzo questo termine nel suo significato letterale, senza quindi una connotazione morale), è l'aver fissato tutta la nostra attenzione sugli aspetti materiali della vita. Noi pensiamo che l'esistenza reale sia quella percepibile dai sensi.

Lo so che alcuni, soprattutto in questi ultimi anni, fanno un gran parlare di spirito, di ricerca interiore, di sviluppo della coscienza, ma sostanzialmente rimaniamo ancorati nell'illusione che la vita, quella vera, sia rappresentata dall'aspetto tangibile, sensibile e manifesto.

Non è vero? Allora diciamoci con spassionata sincerità quanti di noi hanno completamente superato il senso dell'attaccamento?

L'attaccamento è la prova del fuoco!

Se non siamo più attaccati ai possessi materiali, riusciamo ad esserlo a livello affettivo.

Se anche questo è superato, fatto già abbastanza raro, ci attacchiamo alle idee e alle convinzioni: su questo punto cadono praticamente tutti.

L'attaccamento fisico ed emotivo è superabile, ma l'attaccamento mentale è talmente diffuso che risulta praticamente irrisolto.

Perché l'attaccamento è la prova del fuoco?

Semplicemente perché possiamo attaccarci solo a qualcosa che consideriamo separato da noi. Può essere un oggetto esterno, un sentimento o un'idea, questo poco importa.

L'illusione della separatezza, oltre a generare paura, insicurezza, controllo, competizione, conflitto, ecc., preclude la possibilità di sperimentare l'effettiva ed essenziale unità e integrità della vita.

Il senso di una nuova educazione.

Considerando quanto appena detto è necessario chiarire quale siano i valori su cui fondare la nuova cultura e la nuova società.

Come dicevamo all'inizio, "il primo passo è riservato agli adulti. Gli uomini e le donne interessati alla nuova educazione e a un nuovo modo di vivere questo pianeta, dovranno prima d'ogni altra cosa preparare in coscienza questo evento. Sarà quindi necessario costruire un tessuto di coscienze adulte coerenti, che farà da alveo d'accoglienza della generazione futura."

Solo quando gli adulti coinvolti avranno prodotto in coscienza questa modificazione, sarà possibile "far nascere" in modo naturale il "nuovo" a cui aspiriamo.

E' evidente, in queste parole, l'analogia con il concepimento, la gestazione e la nascita di un bebè.

Anche la nuova educazione seguirà queste tre fasi per venire alla luce.

Essa però non è ancora nata: è stata più volte concepita dalla coscienza di singoli uomini, i quali si sono preoccupati di annunciarla, sia per iscritto che oralmente, alla famiglia

umana, come ad esempio Carlyle, fine pensatore del secolo scorso, che attorno al 1850 scriveva:

"Nei giorni in cui viviamo, perfino gli stolti si chiedono quale possa essere il significato di quanto accade; poche generazioni umane hanno visto tempi più impressionanti. Continue calamità, cataclismi, sfacelo, confusione indicibile... Una piccola speranza non ci può bastare, poiché la rovina è chiaramente... universale.

Se il mondo deve continuare ad esistere, va assolutamente rinnovato... E' tempo di far sì che anche il più ottuso degli uomini sia portato a domandarsi donde venga e dove vada".
(2)

O ancora da Rufus M. Jones che in modo ancora più incisivo scriveva nel 1928:

"...ahimè, nessuno di tali raggiungimenti (scientifici e di sintesi dello scibile umano) fa di noi degli uomini migliori. Non vi è nessuna proporzione tra i depositi in banca e la bontà di cuore. La conoscenza non equivale affatto alla saggezza e alla nobiltà d'animo... Il mondo non ha mai visto un così grande esercito di educatori all'opera con la gioventù dei vari paesi, né mai prima della storia si è speso tanto denaro per l'istruzione, sia inferiore che superiore. L'effetto complessivo tuttavia, produce la spiacevole sensazione che il bersaglio sia stato mancato. I nostri istituti di istruzione pubblica producono dei buoni allievi ed impartiscono ad un gran numero di individui una massa di fatti scientifici. C'è, tuttavia un pietoso insuccesso nella meta principale dell'educazione, che è, o dovrebbe essere, la formazione del carattere, lo sviluppo spirituale, la cultura dell'anima." (3)

La nuova educazione è stata concepita nelle coscienze sensibili ma non è ancora nata. Il perché di questo fatto è molto semplice: non è sufficiente che un individuo, o una serie di singoli individui sparsi qua e là nella storia concepiscano questa necessità. Il concepimento e la gestazione vanno compiuti nella coscienza di un gruppo vivente e operante: solo così la nuova educazione potrà manifestarsi.

La costruzione di una coscienza di gruppo è dunque il passo successivo verso la nuova cultura.

A questo punto andrebbe spiegato cos'è una coscienza di gruppo e in cosa differisce dalla coscienza individuale e dalla coscienza di massa, ma non penso sia questa la sede idonea per approfondire questi punti.

Credo anzi che, per gli adulti interessati al futuro, lo sforzo sia proprio quello di sperimentare di persona la distinzione tra questi diversi livelli della coscienza.

La psicologia umanistica e transpersonale in generale, e la psicosintesi in particolare, hanno elaborato dei programmi di formazione per adulti precisi e dettagliati che mirano a far sperimentare direttamente e a far acquisire in modo duraturo questo spostamento in coscienza.

Il famoso adagio delfico "conosci te stesso", acquista, sotto questa luce, un significato che va oltre il puro interesse individuale: si inserisce in un preciso programma che coinvolge il gruppo umano nel suo insieme e che ha come obiettivo la realizzazione di una nuova civiltà e di una nuova cultura.

La formazione del carattere, lo sviluppo spirituale e la cultura dell'anima, ritenuti da Jones le mete dell'educazione, devono quindi divenire i valori su cui fondare questo programma di costruzione del "nuovo": naturalmente negli adulti, prima che nei bambini e nei giovani.

Ogni tentativo di saltare questo passaggio è destinato a fallire.

La costruzione di valori non può essere fatta per corrispondenza o attraverso l'uso del computer, o via internet. Non esistono mezzi tecnologici che permettono il rinnovamento in coscienza.

E' solo cominciando a spostare l'attenzione dal mondo esterno delle forme tangibili, al mondo interiore della realtà sottile, che sarà possibile, ad un certo punto, comprendere meglio le relazioni tra questi due mondi.

Il nostro errore è stato sempre quello di tenere separati questi due mondi, credendo erroneamente che l'uno fosse indipendente dall'altro.

Per analogia, è la stessa separazione che è avvenuta tra Oriente e Occidente.

E' bene avvertire, a questo proposito, del pericolo che oggi stiamo vivendo noi occidentali e che già molti acuti osservatori hanno cominciato a segnalare: quello di cadere, per eccesso di entusiasmo o per mancanza di discriminazione, nel polo opposto dell'interiorità, trascurando completamente la vita della forma.

Né l'uno, né l'altro devono acquisire il primato dell'attenzione: ma la sintesi tra questi due poli, che poi non è altro che la nobile via di mezzo proposta dal Buddha già 2500 anni fa.

Quindi riassumendo i valori comuni che costituiscano la base su cui costruire la nuova cultura e la nuova civiltà, possiamo dire:

- che la conoscenza di sé dovrà essere unanimamente riconosciuta come la più alta forma di conoscenza, e dovrà accompagnare ogni momento informativo e didattico
- che la "scienza della meditazione" dovrà divenire la scienza delle scienze nella vita di un uomo e di una società
- che non più il bambino o il ragazzo, ma l'adulto dovrà per primo incarnare l'insieme dei valori su cui verrà costruito il futuro
- che non sarà più sufficiente che singoli individui vivano in coscienza questa esperienza e la trasmettano ad altri per iscritto o con la testimonianza diretta come è avvenuto in passato, ma che...
- un gruppo di uomini e donne profondamente interessati al "nuovo" costituisca un alveo, una coscienza di gruppo, su cui far fiorire le iniziative orientate verso il futuro, compresa quella educativa (scienza dei retti rapporti)
- che la coscienza di gruppo abbia come passo successivo la costituzione di una "coscienza tra gruppi", ossia il germe di una coscienza planetaria, che operi "nella cooperazione, nella comprensione e nella compartecipazione" (come suona un antico mantram).

L'intelligenza, la bontà e la volontà di bene saranno pertanto i naturali frutti della nuova educazione.

Bibliografia:

- (1) J. Krishnamurti: Di fronte alla vita, Astrolabio
- (2) (3) A.A.Bailey: Dall'intelletto all'intuizione, Nuova era

ARMONIA E CREATIVITA'

NELL'EDUCAZIONE PSICOSINTETICA

Alessandra Moretti

Genericamente si pensa all'educazione come ad un qualcosa da collegare ad un ambito di età ben preciso e delimitato che è quello dell'infanzia e della prima adolescenza, cioè la prima parte della vita dell'uomo.

Si pensa all'educazione come ad un qualcosa che va insegnato, inculcato.

Molto più raramente l'educazione assume la dimensione di un processo globale, unitario, che coinvolge dinamicamente tutta la vita dell'essere umano, e che nell'ambito di questo processo non è tanto importante imperare, quanto scoprire, valorizzare, tirare fuori da se stessi, attivare, sintetizzare e sviluppare tutte quelle potenzialità, quelle qualità che l'essere umano ha dentro di sé e che tutta l'Umanità possiede.

Queste potenzialità, queste qualità sovente sono incastrate dentro complessi, subpersonalità, parti di noi che non accettiamo.

L'autoeducazione permanente, l'impegno a tirare fuori da noi stessi queste parti da sviluppare comporta farsi carico responsabilmente della propria crescita, del proprio sviluppo.

Questo comporta un duro e talvolta doloroso lavoro su di sé che ha come riscontro l'integrazione progressiva della personalità, la trasformazione del caos interno in un'energia equilibrata ed incanalata verso un fine, una motivazione, un senso della vita che va così a diventare sempre più ampio ed assoluto.

Il "FARE COSCIENZA", la centratura dell'io che agendo attraverso la volontà guida e coordina questo processo di integrazione, ci permette non solamente di "ESSERE", ma di "ESSERE IN POTENZA" e, non certo senza timori scoprirci particolari ed unici, architetti e creatori del nostro presente e del nostro futuro.

Questo significa che ci si può aprire di più alle esperienze, ci si può permettere di vivere e valorizzare tutte le possibilità.

Possiamo con totale accettazione, vivere consapevolmente pensieri e sentimenti, sensazioni ed intuizioni, dare spazio dentro e fuori noi stessi, nelle relazioni interpersonali, nel collettivo, nello spirituale, alla capacità che ha ogni uomo di creare, e quindi, di crescere.

Riguardo alla creatività, uno dei grandi errori nel quale si incorre, è quello di pensare che solo chi dipinge, o suona un pianoforte, o modella una statua sia creativo, oppure che si possa essere creativi solo intraprendendo particolari attività e non altre.

Questa concezione rischia di delimitare la creatività entro particolari categorie di persone, mentre tutti possiamo essere creativi, tutti possiamo arrivare ad esprimerci attraverso un atto creativo, dato che la creatività fa parte dell'essenza più profonda dell'uomo.

Dare vita dentro di noi al processo creativo e di crescita, riuscire ad esprimerlo all'esterno con un modo nuovo, ma soprattutto nostro, originale, fa sì che non ci si accontenti più del soddisfacimento passivo dei bisogni, ma si reimposti tutta la propria vita in una tensione nuova che consenta di autorealizzarsi nel mondo con energia ed efficacia, riuscendo così ad apportare all'Umanità e all'Intelligenza Universale il proprio contributo personale.

Una persona creativa è una persona che ha il coraggio di prendersi in mano fino in fondo e

di rigenerarsi completamente, che ha il coraggio di dire cose nuove, che ha fiducia in se stessa e nella vita.

Questa è una persona capace di lasciarsi andare, di accettare le esperienze infrangendo a volte gli schemi rigidi e precostituiti che imbrigliano il flusso spontaneo dell'esistenza, che con onestà accede alle parti più inquietanti ed inaccettabili di se stessa, le trasforma e le integra creando così una personalità completa e in divenire.

Reprimere la creatività, e quindi tutto quello che l'essere umano è in potenza, significa negarsi una completezza un'unicità, significa negare il proprio apporto all'umanità, conoscere frustrazione e rabbia, insoddisfazione ed altri disturbi psichici.

Il lavoro educativo consiste anche in questo:

Attivare nell'uomo le risorse creative, scoprire dove e come esse si bloccano o non vengono accettate ed aiutare l'individuo a lasciare che si esprimono.

Con l'attivazione delle risorse creative che emergono dalla messa in opera dell'unità della nostra personalità, tutto il nostro essere ne trarrà beneficio.

L'educazione si colloca così al di sopra dell'acquisizione di conoscenze tecniche, ma diviene comprensione sensibile, attenta, completa, dell'intero ciclo della vita, dell'esistenza umana intera.

L'educazione non viene più ad essere così ristretta ad un campo specifico: essa segue l'uomo per tutto lo stupefacente processo dell'esistenza moderna.

Essa lo accompagna innanzitutto nel mettere in luce la propria conflittualità e nell'affrontare le proprie crisi: crisi di maturazione, di trasformazione, di crescita.

Il termine "crisi" di origine greca significa anche conflitto, separazione, giudizio, decisione, scelta e l'ideogramma cinese per <crisi> è lo stesso che indica <occasione>.

Il meraviglioso processo della vita umana, fin dalla prenatalità è costellato di momenti "critici", di crescita, di sviluppo.

Basti pensare alla nascita, al primo contatto del neonato con il mondo esterno.

A questa prima crisi di adattamento ne seguono altre che segnano la sua progressiva e costante autonomia ed indipendenza.

Ed è in questa prima fase di vita che l'educazione è molto importante perché è qui che viene impostata: i corretti rapporti tra genitore e bambino vanno infatti a formare la base dell'educazione e quindi delle future relazioni che avrà con se stesso, gli altri e il mondo.

Ma cosa significa "RAPPORTO CORRETTO"?

Molto spesso scarichiamo sui bambini i nostri complessi, la nostra irritazione, la nostra ostilità. Oppure li sottomettiamo, togliendo loro la possibilità di esprimersi in modo spontaneo.

A volte proiettiamo su di loro le nostre esigenze di perfezione, mete che noi stessi non siamo mai stati capaci di raggiungere, ma che vorremmo che i nostri figli attuassero.

Noi li investiamo con le nostre aspettative, le nostre esigenze, sordi a quello che ci trasmettono con la loro unicità, sordi a quelle che sono le loro reali esigenze e i loro veri bisogni.

Stravolgiamo i loro tempi naturali di crescita, i loro ritmi, pretendendo in vari campi, incluso in quello scolastico, prestazioni assurde.

Sono molte le aspettative che investiamo sui nostri bimbi, vorremmo che diventassero avvocati o ingegneri, che fossero più intelligenti di altri, o più prestanti in uno sport. Ci aspettiamo che siano sempre graziosi, accomodanti, gentili quando li portiamo in giro, che non si sporchino, che non dicano quello che pensano, sopprimendo così la loro naturale curiosità e la limpidezza di rapporto che hanno col mondo.

Subordiniamo la nostra accettazione e il nostro amore a queste aspettative riuscendo così a stravolgere quella che è l'essenza dell'amore, amore che per essere tale deve essere senza condizioni.

"Un'aspettativa impedisce ad un bambino di svilupparsi secondo le leggi interne del suo essere, imponendogli invece di seguire una norma arbitraria imposta dal di fuori. E' come se noi ci installassimo al centro dei nostri bambini... vivendo la nostra vita attraverso di loro, esauterandoli.

Come ci si sente con un esercito di occupazione dentro di sé? Un bambino che avverte il peso di aspettative altrui deve negare o mascherare i propri impulsi, interessi, valori e pensieri. Non li giudica giusti o belli abbastanza. Vuole piacere, si adopera per essere all'altezza delle aspettative. Non si fida dei propri giudizi. E non sa bene neppure chi è.

Quando spingo mio figlio a essere come lo voglio io, gli impedisco di essere ciò che è. Ma lo impedisco anche a me stesso. Perché non vivo più in me, vivo dentro di lui. Ho perduto me stesso. Aspettarmi che lui sia in certo modo produce uno sforzo.

Installarmi dentro di lui per dirigere la sua vita mi fa emigrare da me stesso. Così mi alieno dalla mia vita..." (Ferrucci)

Rapporto corretto vuol dire innanzitutto ascolto, ascolto dell'altro, della sua realtà di bimbo, mettendoci in una posizione di ricettività, di apertura, di vero contatto con un mondo così diverso dal nostro ma così spontaneo, limpido e affascinante.

L'ascolto crea la vera comprensione e la vera comprensione genera il rispetto e il rispetto passa attraverso il riconoscimento: ti riconosco diverso da me, riconosco la tua realtà di bimbo che è solo tua, originale, riconosco la tua autonomia, le tue qualità, il tuo ritmo e tu non sei riducibile a me, adulto, genitore, educatore.

<Riconoscerti significa e implica rispettarci in quanto altro. Accettare di fermarmi davanti a te come davanti a un insormontabile, a un mistero, a una libertà, che non sarà mai mia, a una soggettività che non sarà mai mia, a un mio che non sarà mai mio.

<"Ti riconosco"> è la condizione perché esistano io, tu e noi...

<"Ti riconosco"> significa che sei differente da me, che non posso identificarti, identificarmi a te, ne controllare il tuo divenire. Io non sarò mai il tuo padrone...

<"Ti riconosco"> suppone che io non possa vederti totalmente.

Tu non mi sarai mai completamente visibile, ma, grazie a questo, ti rispetto come differente a me.> (Irigaray)

Ri-conoscerti vuol dire essere disponibile a conoscerti ogni volta nuovamente, libera dall'idea/schema/opinione che ho di te che paralizza e che cristallizza lo scambio tra di noi.

Ci vuole molta attenzione, attenzione pura, non inquinata da emozioni forti, che non sia soffocante, che non opprime il bimbo con manifestazioni d'affetto non richieste, che non critichi e non giudichi.

Non è neppure attenzione ansiosa che tende a suscitare nel bimbo sentimenti di incapacità ed inadeguatezza.

Quante volte interveniamo nei processi cognitivi e di scoperta del mondo dei bambini interrompendoli, dando spiegazioni anticipate rispetto ai loro tempi, facendo "premurosamente" noi qualcosa che loro stanno imparando a fare.

L'attenzione vera, pura non invade: c'è e basta.

Consapevolmente presenti, attenti a cosa vogliono veramente i nostri bambini che con il loro modo di essere, le loro richieste ci richiamano continuamente al presente al qui ed ora, all'unico posto dove dovremmo totalmente essere.

Rapporti corretti vuol dire lasciare a loro lo spazio necessario perché possano sviluppare il loro progetto originario, quel disegno intrinseco che ognuno porta dentro di sé.

Lasciare e proteggere questo spazio, terreno sul quale il bimbo potrà crescere è compito di ognuno di noi.

Lasciare inviolato questo spazio richiede fiducia nel potenziale del bambino, nelle sue capacità e qualità che vanno stimolate positivamente, nella piena visione della sua integrità fisica, psichica, ma soprattutto spirituale. Per fare questo ci vuole intuizione e plasticità.

L'educazione, scriveva Assagioli, è un'arte che non ha metodi e schemi fissi e rigidi:

i vari metodi ed atteggiamenti vanno variati e dosati tenendo conto della diversità dei caratteri, delle tipologie dei bambini e delle situazioni che possono presentarsi.

Questo ci lascia liberi, liberi come genitori, educatori, di cogliere nell'interesse del processo di crescita dei nostri bambini, tutte le novità, i cambiamenti, che rendono unico questo processo, liberi di adattarci ad esso, facilitarlo e coglierne con apertura totale tutte le straordinarie sfaccettature.

E liberi saranno pure i nostri bambini.

Liberi innanzitutto di scegliere facendo esperienze direttamente nel mondo circostante.

<La libera scelta è la più alta attività: solo il bambino che conosce ciò di cui ha bisogno per esercitarsi e sviluppare la sua vita spirituale, può in verità scegliere liberamente...>

La libera scelta è una delle condizioni essenziali del concetto di educazione.

I piccoli, già intorno ai tre anni, rispondono a questa opportunità in maniera sorprendente per la loro età.

Quando sono liberi dall'intervento e dalle restrizioni che impongono loro adulti pieni di buone intenzioni, anziché manifestare l'anarchia che tutti si aspetterebbero, essi danno prova di un comportamento che sembra uniformarsi a una legge e si potrebbe definire divina.

Ogni avidità, ogni insistenza di possesso scompaiono allorché si favorisce la libera scelta...

Un comportamento del genere non potrebbe essere insegnato a bambini così piccoli.

D'altra parte, se non si manifesta, ciò significa che queste qualità, comunque inerenti alla natura umana, non hanno potuto svilupparsi proprio a causa della mancanza di libertà.>
(Montessori)

L'opportunità di scegliere conduce alla dignità dell'essere umano.

La libertà non può essere concessa o donata: fa parte della natura umana e deve essere coltivata come un elemento fondamentale del carattere.

Per noi adulti questo significa scoprire la libertà dalla paura di perdere il controllo di questo processo evolutivo e del nostro processo di crescita, vuol dire, confrontando con la realtà del bambino, disattivare ogni resistenza, uscire dall'isolamento che ci costringe in schemi preordinati, dove i nostri bisogni, i nostri desideri prevalgono e condizionano tutto il nostro agire cristallizzandolo, invece di favorire la nostra immissione nel flusso dinamico, creativo, trasformatore dell'esistenza.

Rapporti corretti, vuol dire limpidezza e coerenza.

I bimbi avvertono le nostre emozioni e i nostri stati d'animo in modo diretto e sensibile.

Non hanno i meccanismi di difesa e i filtri che abbiamo noi adulti e noi, attraverso gesti e stati d'animo comunichiamo le nostre istanze intime più segrete.

Quello che proviamo intimamente viene captato dal bambino in modo diretto, mentre quello che spesso gli comunichiamo verbalmente contrasta con i nostri reali sentimenti.

Il bambino coglie questa incoerenza e deve farci i conti:

"perché mi viene detta una cosa ed io ne sento un'altra? Devo fidarmi di quello che mi viene detto o di quello che io sento? Se mi fido di quello che mi viene detto non posso più fidarmi del mio sentire, e se credo nel mio sentire devo diffidare dell'adulto..."

Questo nostro duplice atteggiamento crea nel bimbo una spaccatura interna già nella prima infanzia. Esigiamo da loro qualità e comportamenti che noi stessi non abbiamo e che non attiviamo davanti a loro.

Dobbiamo quindi esigere molto più da noi che da loro. Autoeducarci prima di educare. E qui torniamo al punto di partenza. A quella creazione attiva e partecipe di noi stessi che passa attraverso la sintesi dei nostri conflitti interni e va verso l'armonia. Risolvere i nostri conflitti interni vuol dire creare una coerenza, un'integrazione personale che rifletteremo in ogni rapporto, in ogni situazione, generando così un clima di cooperazione e armonia nei rapporti famigliari, interindividuali, sociali e collettivi.

Una corretta educazione nell'infanzia favorisce lo sviluppo armonico della propria personalità eliminando il duro e faticoso lavoro di integrazione che spesso da adulti si deve affrontare per supplire alle carenze di una scorretta educazione o di un'educazione che non si è mai ricevuta.

Bibliografia

Assagioli Roberto - I conflitti psichici - Ed. Istituto Psicosintesi

Assagioli Roberto - Educare l'uomo domani - Ed. Istituto Psicosintesi

Assagioli Roberto - Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica - Ed. Astrolabio

Centro Nascita Montessori - I bambini che belle persone! - Ed. Red

Ferrucci Piero - I bambini ci insegnano - Ed. Mondadori

Ferrucci Piero - Introduzione alla Psicosintesi - Ed. Mediterranee

Irigaray Luce - Amo a te - Ed. Bollati Boringhieri

Krishnamurti - Cominciare a imparare - Ed. Ubaldini

Rollo May - Psicologia esistenziale - Ed. Astrolabio

"COME SIAMO MUSICALI"

ovvero: La forza educativa della MUSICA

Paolo Frascinelli

Si è scritto molto in questi anni a proposito della musica e sulla sua rivalutazione in campo socio-educativo. Molte persone si sono impegnate e a tutt'oggi s'impegnano affinché la musica venga recepita, ascoltata e vissuta, non solo come "prodotto estetico-artistico" ma come un vero e proprio linguaggio, capace di unire, di far cultura e di far sperimentare le persone nell'utilizzo del proprio corpo e della propria creatività. Non vorrei però in questa sede addentrarmi troppo nel carattere "clinico" della musicoterapia, in quanto avrei bisogno di molto tempo e di molta della vostra pazienza; mi limiterò per tanto a tracciarne un profilo per così dire "socio-culturale" per far comprendere le grandi possibilità di crescita che la musicoterapia o l'utilizzo appropriato del materiale sonoro (Paul) offre a ciascuno di noi.

Musica è tutto quello che noi vogliamo che essa sia: dalla musica cosiddetta "colta" agli apparenti suoni disorganizzati di culture molto lontane dalla nostra; è bene ricordarci di questo e ricordarlo anche a coloro (bambini, adulti, genitori) che vorrebbero cimentarsi con questo "linguaggio" ma che pensano di non avere capacità.

Con la musica, intesa nel senso più ampio, noi abbiamo principalmente tre strade percorribili, dalle quali si diramano innumerevoli altri sentieri, altre possibilità:

MUSICA & LINGUAGGIO (CORPO - PENSIERO - PAROLA)

Cominciamo a pensarci come "esseri musicali", tutto ciò che noi facciamo o diciamo ha una sua propria "sonorità": il modo di camminare, di parlare, di intraprendere rapporti con il mondo, il modo in cui noi gestiamo la nostra affettività o la nostra aggressività, il modo in cui mangiamo o come prendiamo e diamo agli altri, tutto ciò fa parte di una propria personale "canzone" diversa da miliardi di altre. In poche parole abbiamo tutti "un dire tra corpo e linguaggio".

Questo "dire", con la musica assume l'identità di un linguaggio forse più arcaico e meno mediato da barriere mentali e sociali, ma che proprio per questo, lascia lo spazio a ciascuno di noi per raccontarsi con estrema genuinità.

MUSICA & CULTURA

Avremmo potuto benissimo dire: "musica è cultura" in quanto in tutte le epoche essa è stata, insieme a tanti altri, un segno inconfondibile dell'evoluzione intellettuale e spirituale di ciascun popolo. Paolo Cerlati (1) pubblicando il Libro-lavoro intitolato "Abitare i suoni" ci propone una dimensione culturale estremamente efficace; cosa vuol dire Abitare i suoni? Vuol dire viverli dal di dentro, far sì che le sonorità e le contaminazioni dei vari modelli musicali ci contagino ed entrino a far parte di un linguaggio più universale e che, dunque ci aiutino a costruire, per dirla con Gino Stefani (2) "Una cultura per la pace". Ci avviamo ormai verso una società cosmopolita, dove non solo c'è mescolanza di colore o di aspetto, ma anche di culture, di lingue, di usanze che per molti sono sicurezze, le uniche in un mondo nuovo ed ostile. Ci sono personali modi di intendere il mondo e la realtà, ci sono

diverse canzoni.

MUSICA & TERAPIA

Perché la musica è terapeutica? Questa domanda non è tanto semplice come sembra. Personalmente credo che la parola "Terapia" riferita all'ambito musicale debba significare Benessere e migliore qualità della vita. La musica da sempre ha un potere emotivo immenso, proprio per il fatto che essa non ha bisogno di parole per spiegarsi. La musica è terapeutica in quanto evocativa di ricordi, di emozioni, di fasi della nostra crescita, testimone "sullo sfondo" del nostro comprenderci.

Sembra qui che la terapia musicale si risolva in sé, ma la musica diventa Terapeutica con la presenza dell'uomo e della relazione tra uomini, dove la musica diventa un dialogo sonoro, un "raccontarsi" attraverso quel "dire" tra corpo e linguaggio (3)

(1) - Paolo Cerlati = Batterista, percussionista, musicoterapeuta e docente di musicoterapia pratica c/o Assisi

(2) - Gino Stefani = Musicista, musicologo, saggista, docente di musicoterapia c/o Assisi

(3) - Bernard Golse - Claude Bursztein = Il dire: tra corpo e linguaggio - Collana di medicina e psicoterapia Ed. MASSON

Nonostante la musica permetta percorsi culturali e di evoluzione delle emozioni in ciascuna persona essa, nel corso dei secoli, almeno per le società occidentali, è sempre stata relegata tra i margini della nostra esistenza: da una parte abbiamo assistito all'evolversi della musica cosiddetta "colta" o "d'élite" destinata a cerchie di intenditori ristrette o ai musicisti stessi, dall'altra la musica "leggera" pare fosse destinata alle masse con altri scopi, altri obiettivi culturali. Oggi comprendiamo che il valore del linguaggio musicale supera di gran lunga i soli traguardi estetici e chi in qualche modo lo manovra o lo utilizza nel campo educativo può e deve guardare sé stesso come "agente di cambiamento". Solo in questi termini si può parlare di "Terapia della musica"; quando cioè con un opportuno utilizzo del bagaglio musicale di ciascuno di noi ci si riconcilia con la nostra canzone, con il nostro corpo e con la realtà che ci circonda.

Ma cosa vuol dire essere agente di cambiamento? Significa, sostanzialmente, per un musicoterapeuta, lavorare affinché i soggetti da lui seguiti percorrano un reale sentiero di sviluppo, di gestione delle proprie emo-azioni, di consapevolezza della propria posizione nel mondo e non ultimo, che mantengano in vita ciò che a mio avviso è tra le cose più importanti che un essere umano possa portare con sé: il "processo creativo". Siamo terapeutici (non solo nel senso clinico) quando riusciamo a infondere in chi ne ha bisogno la fiducia in sé stesso, la capacità di raccontarsi al di là delle esperienze che hanno minato il cammino fino ad oggi, siamo terapeutici quando attraverso il processo creativo riusciamo a migliorare davvero la qualità della vita di chi ci chiede un intervento musicoterapico. La musicoterapia dunque non è un banale impiego di musiche più o meno mirate per questo o quel disturbo ma, come dice Yamamatsu: "essa dovrebbe essere principalmente una parte di una attività educativa non del servizio medico; in quanto essa si prefigge di scoprire e coltivare le potenzialità del cliente, non la cura di una malattia. In altre parole cercherebbe di rendere libera l'espressione di sé del cliente".

L'Associazione Nazionale di Musicoterapia sostiene inoltre che "essa è l'uso strutturato della musica come processo creativo per sviluppare e mantenere il massimo del potenziale umano".

Il musicoterapeuta dunque si trova a gestire e a guidare un potenziale umano estremamente ricco in quanto non c'è limite alle capacità creative di ciascuno di noi.

Un altro importante ruolo che il musicoterapeuta svolge è quello di "nutrire" l'altro di un cibo sano ed energetico che dia calore e forza per affrontare il mondo. La funzione di nutrire infatti non è delegata solo al cibo vero e proprio; noi spesso ci nutriamo di convinzioni, di errate autovalutazioni, di squalifiche che giorno dopo giorno ci rendono incapaci di godere appieno della nostra unicità. L'incapacità di essere creativi è spesso data da un eccessivo nutrirsi di doveri che sempre di più uccidono il piacere di fare per sé e con gli altri; in questo mondo competitivo la musicoterapia, agli occhi di molti sembra una perdita di tempo, un'altra di quelle robe alternative fatta da gente strana e bizzarra e della quale non se ne capisce il bisogno. Come musicoterapeuta, ma prima di tutto come essere pensante ed emotivo, credo che la musica sia invece un cibo davvero importante e parte integrante di un processo di sviluppo di una persona; la musica e le parole non sono solo un fatto estetico e cerebrale, sono anche un fatto fisiologico e soprattutto alimentare. Questa affermazione di Golse, può forse far sorridere, ma essa testimonia che attraverso il processo creativo e di relazione con l'altro io ho un'occasione importante per raccontarmi, per aprirmi all'altro per rompere il mio isolamento e tradire così la mia sofferenza.

Dopo circa quattro anni di pratica nel campo musicoterapeutico e dieci nel campo educativo-pedagogico mi sono accorto che non potevo a priori considerarmi "terapeuta". Intendo infatti con il termine terapia "il prendermi cura di..."; guardare l'altro con gli occhi di un meccanico che deve aggiustare a tutti i costi l'elemento che non funziona non è cosa che mi appartiene: Umberto Galimberti sostiene che se la scienza considera la vita come progetto di esistenza ebbene questa scienza deve considerare tale anche la follia e ogni forma di diversità. Se io però mi impegno a prendermi cura di qualcuno scoprirò solo alla fine o durante se sono stato davvero terapeutico per lui. Dal punto di vista musicoterapeutico, il prendermi cura delle persone che vengono da me avviene in un clima piuttosto sereno: "i bambini arrivano o io vado da loro, ci sediamo, ci raccontiamo, senza la smania di far subito musica, si rispettano i loro tempi; non dimentichiamo che questi spazi per il processo creativo sono spazi dell'altro e non del terapeuta, il quale guida ed interviene in modesta parte. La musica arriva dal loro mondo, attingendo dalle musiche dei cartoni animati, dei films, delle pubblicità, si chiede spesso: "Qual'è la vostra canzone preferita?" E la si canta, la si rende nostra: essa può segnare l'inizio e la fine degli incontri tra noi, suggellare un'intesa iniziale di fiducia e di promessa. E poi la pausa, il tè caldo o la bibita fresca e poi si riparte con la musica, le danze, le improvvisazioni. Con gli adulti non è detto che sia diverso, ma noi adulti siamo più barricati e difesi alla forza emotiva della musica; ci hanno insegnato che la musica non è produttiva, che si sente quando non si ha niente da fare e siamo pieni di mentalizzazioni del tipo: "Oh ma io non so suonare quello strumento, non sono capace e mi vergogno"; noi ci vergogniamo di essere creativi perché ci hanno costantemente squalificato su questo piano con frasi del tipo: "ma cosa fai? non fare lo scemo, non vedi che sei ridicolo? Fai qualcosa di più utile per piacere..." Così castrati nella nostra creatività ci siamo inconsciamente nutriti di invidia e vestiti di nuovi valori competitivi che non danno più respiro alla nostra creatività.

Per questo con gli adulti si lavora molto con il corpo, con la danza, con la musica vocale, con giochi di drammatizzazione e con situazioni che spingono ciascun adulto ad avere cura di sé, ad essere un autoterapeuta, a non vergognarsi, a non mentirsi.

Una cosa fondamentale che fa la musicoterapia è offrire all'adulto possibilità di autoanalisi. La musica non parla il linguaggio della testa, delle infinite giustificazioni e delle spiegazioni. La musica ci coinvolge e non sappiamo mai fino a che punto ci ributta in un nostro stato

emotivo che non inganna. La musica porta con sé il potere consolatorio dell'evocazione o della ri-evocazione, come quando guardiamo la pioggia d'autunno da una finestra sul mare o l'orizzonte al tramonto d'estate. La musica come queste cose ci parla al cuore, ci trova soli e nudi di fronte alle nostre dignità ferite, se le permettiamo di entrare veramente in noi subito essa si accorda con la nostra personale canzone e ci permette di essere più indulgenti e più comprensivi con i nostri errori o le nostre mancanze. Infondo un detto popolare dice "canta che ti passa". Chiediamoci il senso di questo detto, da dove arriva? Maurizio Spaccazzocchi nella sua "Didattica della musica" dice che questa frase può essere presa come dimostrazione dell'esistenza di un fortissimo legame fra la musica e il vivere. Già la civiltà greca, e forse anche l'uomo primitivo senza però averne preso coscienza, riconosceva alla musica e al canto la capacità di modificare, nel bene o nel male, il comportamento umano (Platone - La Repubblica).

La musica e il lavoro con la musica ci spinge infine al vero senso dell'Ascolto. Sembra che ascoltare non sia "fare musica": personalmente io non sono molto d'accordo con questa affermazione. Il silenzio, l'attenzione per l'altro, le pause, sono componenti essenziali in una grande orchestra: Cage ha "composto" un brano di circa dieci minuti di perfetto silenzio, per far comprendere la forza imbarazzante di una musica che si manifesta nel suo astenersi. In musicoterapia l'ascolto dell'altro e di sé è una componente essenziale del processo creativo ed educativo; impariamo a riconoscerci negli altri attraverso un ascolto attento che si fa con gli occhi e con le orecchie.

Attraverso l'ascolto noi impariamo ad essere meno protagonisti ma anche meno latitanti. Incontriamo nell'altro le nostre molteplici possibilità, ulteriori percorsi creativi.

La forza educativa della musica - Un'esperienza.

Il laboratorio è grande con due grandi tappeti che permettono ai bimbi di correre scalzi, appesi al soffitto ci sono delle maschere colorate di animali buffi e simpatici, per terra ci sono strumenti di ogni tipo; legnetti, maracas, tamburelli, xilofoni, sonagli etc... Il primo messaggio educativo che desidero dare è l'invito all'esplorazione; credo che il bambino debba essere incoraggiato all'esplorazione, all'investigazione del mondo intorno a sé, solo così egli sviluppa conoscenza e fiducia e attua *strategie di difesa sane e non patologiche*. Così i primi incontri musicali sono in realtà ricerche di paesaggi sonori improvvisati e divertenti, dove i bambini di quattro e cinque anni scoprono l'utilizzo degli strumenti musicali, nei modi più personali e strani: c'è chi usa il tamburello con la testa, chi con i legnetti fa karatè, chi si chiude in un ritmo con il corpo, isolandosi. Matteo però non riesce a suonare, né a muoversi, resta in un angolo della stanza, seduto per terra in silenzio a guardare. Le maestre lo invitano più volte, spinte da buona volontà ma anche dall'ansia di vedere il proprio alunno "produttivo" come gli altri. Chiedo alle maestre di non invitarlo più, può darsi che Matteo non ami questa confusione o che semplicemente abbia tempi diversi di adattamento. La volta successiva Matteo viene da me e mi dice che suo papà è capace di suonare tutti gli strumenti e che a casa suona la chitarra elettrica e la tromba, continua a non partecipare all'esplorazione degli strumenti. La terza volta Matteo vede tra gli strumenti un flauto giallo (la tromba?) messo da me dopo queste notizie, Matteo lo prende e comincia a suonare in piedi, soffiando con tutta la forza che ha in corpo, dopo guarda me e le maestre, vede che gli sorridiamo e lo applaudiamo e lui ride e si abbandona a soffi meno carichi di tensione.

Il contatto c'è, Matteo può scoprire e scoprirà nel laboratorio l'importanza del piacere di fare con gli altri, allentando la tensione del "fare bene altrimenti niente".

Per me, in Musicoterapia incoraggiare l'altro non vuol dire interpretarlo; significa semplicemente guardarlo in una azione al di fuori del giusto e dell'errato e considerare quella azione come manifestazione di un personale valore creativo.

Matteo a cinque anni aveva paura del giudizio, di una analisi che lo squalificasse agli occhi degli altri, Matteo aveva abbinato la musica con la figura del padre che suonava tutto. La musica per lui era "dover suonare tutto" il laboratorio proponeva invece di incontrarsi in quel tutto e suonarlo con tutti.

CONCLUSIONI:

Kenneth E. Bruscia, nel suo bel libro "Definire la musicoterapia" ad un certo punto elenca dieci principali tipi di intervento in musicoterapia; in questa sede e per sottolineare il grosso apporto educativo della musica ve ne elencherò quattro che per me sono molto importanti:

- *Espressione*: qualsiasi intervento ove la musica o il terapeuta fornisca al cliente un mezzo per esternare, rappresentare, liberare, manifestare, illustrare, proiettare o documentare le esperienze interiori.
- *Esplorazione*: qualsiasi forma di intervento ove la musica o il terapeuta offra al cliente l'opportunità di esaminare problemi, scoprire risorse, valutare alternative, o scegliere soluzioni.
- *Comunicazione*: l'opportunità per condividere o scambiare idee o sentimenti con un'altra persona.
- *Influenza*: qualsiasi forma di intervento ove la musica o il terapeuta influenzi direttamente il cliente (...) Tra gli esempi includiamo qualsiasi intervento musicale oppure personale che stimoli, calmi, diriga, guidi, suggerisca, convinca, strutturi, provochi oppure rinforzi le risposte specifiche del cliente.

Non penso minimamente di aver esaurito qui un discorso complesso come quello della musicoterapia. Come tutte le questioni che riguardano le relazioni umane e il lavoro di introspezione su noi stessi, a volte si rischia di essere poco scientifici e dunque poco credibili. Parlare di sentimenti, di emozioni, di lavoro per una qualità della vita migliore, sembra a volte vano e banale. Parlare di musica, di una musica che può aiutare a ritrovare un equilibrio interiore sembra ancora più strano e fuori dal tempo, ma forse è proprio questa la scommessa, andare fuori da questo tempo e ritrovare, come diceva Gaber in un suo monologo, "i tempi in cui c'era ancora l'uomo".